

Nomine nelle Casse di risparmio

Quaranta poltrone per cinque partiti

ROMA - Al ministero del Tesoro si sono accorti che ci sono quaranta incarichi al vertice delle casse di risparmio scaduti da molto tempo. Il ritardo con cui si intenderebbe procedere, ora, a queste nomine si intreccia con una situazione di confusione e disorientamento per ciò che riguarda i mutamenti da apportare agli statuti, l'operatività e la riorganizzazione delle casse. Lo stesso consiglio dell'Associazione casse di risparmio, che ha fallito vari tentativi di stabilire una linea comune, ha creato giovedì una commissione per discutere l'accorpamento, fusione, servizi nelle Casse. Abbiamo chiesto all'on. Giuseppe D'Alena responsabile della Sezione per le attività finanziarie e del credito del PCI, cosa ne pensa di questo stato di cose. «Non può esserci resa di fronte all'arroganza di taluni partiti anche se non si è riusciti a farli arretrare dalla lottizzazione e dalla scelta di uomini per la sola affidabilità politica per chi decide le nomine. Anche se non si è riusciti a farli arretrare, a farli tornare alle proprie funzioni, il PCI continua a battersi per impedire che i partiti si spartiscano pezzi dello Stato, banche, holding finanziarie, aziende di produzione. C'è una relazione fra lottizzazione e confusione nelle casse di risparmio? «I fatti parlano da soli. Se l'omogeneità politica nelle giunte locali con la composizione del governo nazionale già pare insostenibile, quella fra pentapartito e composizione del consiglio di amministrazione delle banche è inammissibile ed inquinata il sistema bancario perché va contro l'efficienza, distoglie dalla ricerca dell'efficienza. Una persona capace ed onesta può avere qualunque tessera di partito, o nessuna tessera: non si deve semplicemente chiedere la tessera di partito per accedere a posti di responsabilità bancaria. Se un limite politico generale può essere ammesso sarà, semmai, quello della fedeltà ai principi costituzionali. Come giudichi le cosiddette autoriforme che le Casse tentano di portare avanti? «L'attuale riforma degli statuti avviene al di fuori delle indicazioni del Parlamento ed è stata stabilita in un ambito ciascuna banca pubblica può riformare il proprio statuto. Perché questo? Per svuotare di poteri reali gli stessi consigli di amministrazione a favore di comita-

Bloccare i prezzi petroliferi? Secondo l'ENI è impossibile

L'ente chiede anche per la benzina che venga dato più spazio alla logica del mercato - Per il gas sovietico occorre ricontrattare tutto - A fine anno aumentati del 4% i consumi energetici

ROMA - Si possono bloccare i prezzi dei prodotti petroliferi (benzina compresa)? No, non è possibile perché dipendono dai costi di importazione. Si può assicurare che nel 1984 non cresceranno più del 10%? Anche questo è imprevedibile. Il dialogo si svolge fra un giornalista e due dirigenti ENI (Grignaschi e Meomartini) e così l'ente nazionale idrocarburi mette i bastoni fra le ruote ad un eventuale accordo fra sindacati e governo che vincoli strettamente l'aumento degli aumenti dei prodotti petroliferi. Grignaschi, vicepresidente dell'ENI, spiega anche una lancia a favore del prezzo

che l'ente fornisce indicazioni precise. L'aspettativa è rimasta però disattesa e più di una risposta è apparsa vaga ed incerta, talora diplomatica. E il caso del gas sovietico. Il contratto si farà? Dice Meomartini: «Aspettiamo che il governo ci comunichi ufficialmente che possiamo riprendere la trattativa. Il precedente accordo, comunque, non vale più. Quel pezzo di carta firmato può rappresentare al massimo un punto di riferimento. Bisognerà però, discutere con l'URSS quantità, tempi e prezzi. E il bilancio di un anno? Il prezzo del greggio - è

stato detto - è calato di cinque lire, ma nel nostro Paese i prezzi petroliferi sono continuati a salire (+4%). Non è un bel risultato. Complessivamente - informano i dirigenti ENI con visibile soddisfazione - l'andamento del settore energia è stato positivo: si è arrivati, infatti, all'auto-finanziamento. Per l'84 si prevede di coprire più del 50% del fabbisogno di greggio dell'Agip petrolio con i giacimenti del gruppo in Italia. Il trend dei consumi energetici è stato negativo per tutto l'82 e per i primi sei mesi dell'83, sino al terzo trimestre di quest'anno

Nuove polemiche sulla centrale di Gioia Tauro

CGIL: no alla delibera CIPE - Si dichiara Favorevole il sindacato di categoria

ROMA - La centrale a carbone di Gioia Tauro e la relativa delibera del CIPE hanno dato origine a un ventaglio di posizioni fra le forze politiche, il governo, il sindacato. Dopo l'intervento del ministro Altissimo alla commissione Industria del Senato, il compagno Giovanni Urbani, a nome del gruppo comunista di Palazzo Madama, ha affermato la necessità di avviare rapidamente la costruzione del primo gruppo di centrali previsto dal piano energetico nazionale e - in ogni caso - di costruire la centrale di Gioia Tauro con l'uso delle più moderne tecnologie antinquinamento e garantendo il pieno rispetto dell'ambiente e delle esigenze di equilibrio ecologico. I comunisti - ha detto ancora Urbani - si fanno interpreti della denuncia e della protesta della popolazione calabrese che, dopo degli anni, ha dovuto toccare con mano l'inconsistenza e il fallimento dei numerosi progetti di industrializzazione e di sviluppo. Di questo fallimento - ha concluso Urbani - sono le principali responsabilità del Governo e delle partecipazioni statali. Della necessità di aprire immediatamente una trattativa che sia parallela all'attuazione della delibera CIPE, parla dal canto suo la CGIL, energia. Il sindacato di categoria si schiera quindi per l'attuazione della delibera senza ritardi, ma per il varo contemporaneo di un confronto col governo in grado di collegare la costruzione della centrale a un progetto di sviluppo reale della regione. Di parere diverso è invece la CGIL nazionale. In una nota diffusa ieri, la Confederazione afferma che la deli-

Programma del mare sul binario morto?

Dure reazioni liguri alla ripartizione di fondi per i porti - Insufficienti per i sindacati le proposte Carta-Darida

Table with 3 columns: Country, 23/12, 22/12. Includes entries for USA, Germany, Canada, France, etc.

ROMA - Tamponata la fase d'emergenza nei porti - la Banca Nazionale del Lavoro avrebbe già deliberato il mutuo di 52 miliardi per il pagamento delle tredicesime dopo che il ministro Goria si è impegnato a pagare i 1700 miliardi circa dovuti dallo Stato allo stesso istituto di credito - il confronto sindacato-governo sul futuro dell'economia marittima dovrebbe, almeno in teoria, procedere con maggiore speditezza e tranquillità. Dovrebbe, ma tutta una serie di segnali e di decisioni che vengono dal governo o da organismi ministeriali, non inducono certo all'ottimismo. Basta vedere come sono stati ripartiti dal CIPE i 144 miliardi del FIO (Fondo investimenti e occupazione) assegnati ai porti. Dai finanziamenti sono stati tagliati fuori di netto i porti liguri (Genova, Savona, Voltri). La FIL-CGIL della Liguria ha reagito aspramente: «È una decisione di gravità inaudita - ha detto il segretario regionale, Daccà - che si configura come una risposta negativa rispetto alle attese e alle esigenze del tessuto produttivo ligure di cui la portualità è parte essenziale. Durissime le reazioni anche del presidente della Giunta regionale, di quello della Provincia e del sindaco di Genova. Non si capisce, in sostanza, dal tipo di ripartizione dei fondi a quali criteri di riorganizzazione

e ristrutturazione, ammodernamento e rilancio del sistema portuale italiano si ispiri il governo. E non si può nemmeno dire che il confronto, chiamiamolo così, aperto con il ministero della Marina Mercantile e le PPS, su porti, flotta e cantieri, cioè sull'insieme dell'economia marittima, sia stato istradato sul binario giusto. Sembra addirittura avviato su un binario morto. Non basta, infatti, osservare i sindacati, la scelta dichiarata volontà di attuare una politica di programmazione del settore, se poi, alla resa dei conti, si riscontrano inadeguatezza e insufficienze nel determinare quel profondo mutamento di indirizzo e di struttura di cui il settore complessivamente considerato ha bisogno. I ministri Carta e Darida nell'ultimo incontro con la Federazione unitaria hanno presentato, un paio di giorni fa, nuove proposte per la costruzione di un piano triennale di rilancio della politica marittima nel nostro paese. Si tratta di proposte assolutamente insufficienti. La Federazione CGIL, CISL e UIL ha chiesto che fin dai primi giorni di gennaio sia ripreso il confronto con il governo. Intanto, però, si procederà ad un coordinamento delle azioni di lotta in atto nei vari comparti - porti, flotta, cantieri - e nella prima metà di gennaio si terrà un'assemblea nazionale dei quadri del settore marittimo.

Ancora in piazza i lavoratori Montefibre

VERBANIA - Per la seconda volta in ventiquattro ore i lavoratori della Montefibre di Pallanza hanno protestato la stazione ferroviaria di Verbania. Ieri mattina per un paio d'ore, centinaia di operai hanno invaso i binari bloccando la linea internazionale Milano-Sempione. La protesta è dovuta all'atteggiamento del governo che, passando da un rinvio all'altro, non intende risolvere la delicata vertenza aperta nello scorso aprile. Nell'ultimo incontro a Roma al ministero dell'Industria, pochi giorni fa, il sottosegretario Zito si è impegnato a invitare la Fedat per esaminare la situazione creata dopo la fermata dello stabilimento.

In Borsa risalgono le quotazioni dell'impero Pesenti

MILANO - Ieri si è tenuta l'ultima riunione della Borsa di Milano precedente le vacanze di Natale. Nonostante il clima festivo e quindi i conseguenti atteggiamenti di distacco, normali in ogni periodo di fine anno, la seduta è stata caratterizzata da scambi vivaci e da un recupero, seppure selettivo, dei prezzi. L'indice boristico (Mib) ha fatto registrare un rialzo dello 0,69 per cento rispetto alla giornata di giovedì, e dell'1,57 per cento nei confronti del venerdì della scorsa settimana. La dinamicità della seduta di ieri in Piazza degli Affari, il livello consistente degli scambi hanno suscitato qualche sorpresa persino nell'ambiente solitamente avvertito degli operatori finanziari. Le spiegazioni offerte dagli esperti sottolineano due elementi: in primo luogo la settimana appena trascorsa era quella di apertura del nuovo anno boristico (che, come è noto, non corrisponde all'anno solare) e si era aperta sull'onda delle voci circa la stipulazione dell'accordo tra la Olivetti e il colosso americano ATT; in secondo luogo la maggiore animazione degli scambi viene attribuita alle iniziative di ricorpertura delle posizioni al ribasso che avevano colpito da qualche tempo i valori del gruppo di Carlo Pesenti. Indiscrezioni circolanti in questi giorni hanno accennato alla possibilità di una cessione da parte del cementiere bergamasco di una delle controllate in buona salute del suo impero. È naturale che se ciò corrispondesse a vere e proprie condizioni non certo finanziarie floride in cui versano alcune società di Pesenti potrebbero trovare iniezioni positive di contenuti e di fiducia. Ieri al listino le azioni Italmobiliare (la finanziaria di Carlo Pesenti) hanno registrato incrementi delle quotazioni del 10,7 per cento; le Italcementi hanno progredito del 6,4 per cento, le Ras del 4,4, le Franco Tosi del 3,6 per cento. Gli aumenti minori sono stati quelli delle aziende in migliori condizioni (Ras e Franco Tosi) anche perché erano quelle meno colpite dai ribassi delle settimane precedenti. Legenda Adnkronos ha scritto che voci circolate fin da giovedì dicevano che Carlo Pesenti starebbe ultimando le trattative per realizzare la cessione non soltanto della Banca Provinciale Lombarda, ma anche del pacco (sic) azionario Ras che fa capo alla finanziaria Italmobiliare. È forse sulla scia di queste voci che quanti avevano venduto titoli del gruppo che fa capo al finanziere di Bergamo hanno voluto ricomporre (per ricoprirsi) persino con insistenza tale da determinare rialzi vistosi delle azioni di Pesenti?

Un «supplemento» di trattativa chiesto dai vigili del fuoco

ROMA - Alcuni punti del primo contratto dei vigili del fuoco dovranno essere ridiscussi con la delegazione governativa e migliorati. Le riserve sull'ipotesi di una settimana solenne sollevata in un primo momento dalla CGIL sono diventate patrimonio comune del Comitato esecutivo unitario dei sindacati di categoria. Fra l'altro si prospetta la possibilità di «intraprendere opportune iniziative sindacali» per rimuovere le eventuali opposizioni e rifiuti del governo. Il «supplemento» di trattativa richiesto si propone il raggiungimento di diversi obiettivi. Eccoli. Innanzitutto deve essere chiarito che al personale di supporto tecnico e amministrativo del Corpo dei vigili del fuoco debbono essere estesi tutti i miglioramenti economici e normativi previsti dal contratto degli statali (DPR 344/83). Al personale operativo dovrà essere garantito quanto previsto dall'art. 11 del DPR 344 e cioè il compenso incentivante per attività specifiche delimitate nel tempo (in sostanza una specie di cottimo). Si chiede di eliminare alcune ambiguità presenti nel punto dell'«intesa» relativo al lavoro straordinario e di estendere alla dirigenza del Corpo l'indennità di rischio, corrisposta in quota fissa mensile pensionabile. L'esecutivo unitario dei vigili del fuoco «condanna» il governo per aver rifiutato di applicare la normativa relativa all'indennità di rischio al personale andato in pensione in data precedente all'entrata in vigore del contratto. Chiede che il tema sia ridiscusso. Vengono formulate anche ipotesi alternative quali l'estensione della norma ai lavoratori andati in quiescenza dopo il 1° gennaio 1982 o di recuperare tutta la questione nell'ambito della vertenza intercategoriale sulla riforma pensionistica. La definizione dei profili professionali ha costituito per tutta la trattativa uno degli scogli maggiori. Il problema non può essere ulteriormente rinviato. I profili vanno definiti facendo salva l'ipotesi già concordata con il ministero dell'Interno. Al massimo debbono essere approvati contestualmente e congiuntamente al DPR di ratifica del contratto. In definitiva si tratta di chiedere al governo il rispetto della legge 312 nella parte relativa alle qualifiche funzionali. Infine l'orario di lavoro dovrà essere ridotto a 38 ore settimanali entro la scadenza del contratto, anzi «contestualmente» alla immissione in ruolo degli organici previsti anche dalla ipotesi di accordo. Le assemblee dei lavoratori per discutere l'ipotesi d'accordo inizieranno il 3 gennaio e si concluderanno dieci giorni dopo.

Advertisement for Colussi biscuits. Text: 'LE BONTA' COLUSSI CRESCONO DI ANNO IN ANNO. La Colussi si evolve da 30 anni assieme alle evoluzioni del gusto e delle abitudini dei consumatori italiani. E da 30 anni produce con successo tanta bontà per tutti. Tra frollini per la prima colazione (tra cui Gran Turchese, il frollino più venduto in Italia), biscotti secchi, biscottaria preziosa e Wafers, Savoirdi, Fette Biscottate e Crackers, la Colussi vanta infatti uno dei più ricchi portafogli-prodotto sul mercato. Una gamma vastissima, nata da una attenta filosofia aziendale: qualità degli ingredienti, lavorazione perfetta e una lunga esperienza industriale che permettono di applicare, ogni volta con successo, le formule della bontà Colussi a prodotti sempre nuovi. Così la Colussi cresce e si modifica di anno in anno per soddisfare le più svariate esigenze di un pubblico sempre più vasto e composito.' Includes images of various Colussi biscuit products.